

MEZZOGIORNO 2007-2013

Partecipazione e responsabilità alla prova del cambiamento –

NAPOLI 24 Settembre 2007

Intervento di GUGLIELMO LOY- Segretario Confederale UIL

La nuova Programmazione dei Fondi Europei si inserisce in un quadro non certo positivo per l'Economia del Mezzogiorno.

Tutti i dati, compresi quelli recentissimi diffusi dall'Istat sull'occupazione inerenti il II trimestre 2007, tutti gli indicatori, ci dicono come il Mezzogiorno cresce poco e male, che non si è creato quello sviluppo economico al pari con l'altra area del Paese.

In sintesi come si sia rivelata insufficiente la politica di sostegno allo sviluppo del mezzogiorno negli ultimi anni. Anzi si va sempre più accrescendo il divario tra il Centro-Nord ed il Sud del paese, sia sotto il profilo della competitività delle imprese, sia sotto il profilo della quantità e della qualità dei servizi erogati ai cittadini.

In questo quadro politico, economico e sociale, ci chiediamo, come affrontare, la questione dello sviluppo del sud?

L'idea che sembra farsi strada, è che la questione del mezzogiorno non vada affrontata, come in passato, solo con interventi ad hoc.

Il nodo dello sviluppo delle Regioni meridionali può essere, invece, più efficacemente facilmente affrontato con un ambizioso programma di riforme della amministrazione pubblica, di liberalizzazioni e privatizzazioni, accompagnata da un miglioramento complessivo "dell'ambiente Istituzionale", che possono essere l'asse portante per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Dietro questa convinzione c'è una ragione, a nostro avviso, che va presa seriamente in considerazione. Per decenni la "questione meridionale" è stata al centro del dibattito politico ed è stata

sostenuta da un'ideologia tutta basata sulle rivendicazioni delle classi dirigenti meridionali.

Ma quelle rivendicazioni non hanno automaticamente e costantemente prodotto risultati efficaci in termini di sviluppo autonomo, anzi, negli ultimi anni una politica debole e frammentata ha prodotto effetti perversi degli interventi nel sud, con inefficienze, spesso con sprechi, forme di corruzione e anche criminalità.

Ad inizio legislatura sembrava essere partiti con il piede giusto, con il Governo che sembrava dare un segnale di discontinuità con le politiche degli ultimi anni a favore del mezzogiorno, aprendo il confronto sul documento congiunto Partiti sociali e Regioni.

Qualche timido segnale di risposta c'è stato con la differenziazione del taglio del cuneo fiscale, la reintroduzione del credito di imposta sugli investimenti e la sperimentazione delle Zone Franche Urbane.

Ma da una Finanziaria che doveva dare risposte immediate e concrete ai problemi del mezzogiorno, siamo passati ad una fase di ritardi, con le Zone Franche Urbane che per essere costituite in tempo per il 2008 necessitano di ulteriori passaggi legislativi, ritardi nell'approvazione della carta degli aiuti di stato e del taglio differenziato del cuneo fiscale, che tra l'altro, a nostro parere non darà certamente i risultati sperati, stante gli aumenti automatici delle aliquote IRAP, per effetto dei deficit regionali nel settore della sanità, che riguardano soprattutto le Regioni del mezzogiorno, (Abruzzo, Campania, Molise, Sicilia).

Manovre queste che deprimono, inoltre, il reddito del lavoro dipendente e il consumo interno attraverso un'addizionale regionale IRPEF giunta al suo massimo e che stando alle ultime notizie sul deficit sanitario in queste regioni potrebbero esserci ulteriori, quanto inaccettabili per noi, aggravii per il prossimo anno.

Ma quello che più ci preoccupa è che Il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2008/2011, ci sembra

che non mostri una grande attenzione al mezzogiorno, non si pone l'obiettivo di individuare forme di fiscalità di vantaggio, le risorse impegnate sono soltanto quelle provenienti dal Quadro Strategico Nazionale (Fondi Strutturali + FAS).

Anche l'aumento della percentuale della spesa per investimenti, che passa dal 39% programmato per il 2007 al 43% nei prossimi tre anni, è dovuta essenzialmente all'utilizzo dei fondi strutturali europei. Non erano proprio questi gli impegni presi dal governo al "Tavolo Mezzogiorno", con le parti sociali ed economiche e con le Regioni. Infatti gli impegni erano di destinare agli investimenti, risorse aggiuntive, oltre a quelle programmate, per 2 miliardi di euro l'anno, anche scaglionate, per arrivare a stanziare 20 miliardi di euro nei prossimi 10 anni. Inoltre, non è per nulla positivo che nell'agenda del Governo sia scomparso qualsiasi riferimento a forme ulteriori e strutturate di fiscalità di vantaggio per il mezzogiorno.

Per questo chiediamo al Governo di riaprire, da subito e prima del varo della prossima Legge Finanziaria, il confronto per rimediare a tali scelte.

Questo è il quadro in cui sviluppano le riflessioni proposte dalla giornata di lavoro di oggi. Noi crediamo che l'aspetto innovativo e forse per certi versi strategico, per la Programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013, del Quadro Strategico Nazionale e inserito nella scorsa Legge Finanziaria, è senz'altro la programmazione unitaria delle risorse con l'integrazione dei Fondi Europei con i Fondi per le aree sottoutilizzate (FAS) su base settennale.

Ma affinché questa novità possa dare un segnale di discontinuità con il passato occorre chiarire, da una parte il rapporto tra le spese ordinarie destinate al mezzogiorno e l'effettiva aggiuntività dei Fondi Europei e FAS, dall'altra la capacità di aumentare la capacità di utilizzo delle risorse.

In questo contesto assume grande importanza, in questa fase di programmazione, la questione della "governance", cioè la necessità di un forte coordinamento e di un'azione armonica tra i vari livelli

istituzionali, per evitare duplicazioni, sprechi ed inefficienze. Perché, come ci ricorda spesso il Ministro Bersani: “con troppe risorse a disposizione si può fare bene, ma c’è anche il rischio di farsi male”. Soprattutto, aggiungo, se queste sono spese male.

Una rilevanza strategica assume l’integrazione reale e concreta dei Programmi Operativi Regionali con i Programmi Operativi Nazionali, nell’individuazione degli interventi da realizzare. In questa ottica riteniamo prioritario che nei prossimi mesi si faccia una operazione di verifica e di intreccio tra i contenuti dei POR e dei PON.

Si tratta, nostro avviso, di rendere più efficaci gli investimenti per lo sviluppo avendo il coraggio di selezionare gli interventi e di scegliere le priorità.

In quest’ottica particolare attenzione va data alla questione del sistema infrastrutturale. Noi siamo convinti che occorra destinare una cospicua quota delle risorse pubbliche mirate a programmi di infrastrutture.

E’ prioritario, però , in questa direzione, che le opere siano programmate sulla base dei finanziamenti effettivamente erogabili e che, soprattutto, abbiano una valenza strategica.

Ma occorre anche l’impegno dei grandi gruppi privati e privatizzati. Citiamo a titolo esemplificativo il caso delle Ferrovie Italiane: non è tollerabile, per non dire scandaloso che, per le opere infrastrutturali ferroviarie a beneficio del mezzogiorno, si destinino soltanto il 14% delle risorse complessivamente impegnate in Italia.

Bisogna, in sintesi, definire le priorità nella politica infrastrutturale del Paese, nell’ambito della quale mettere, non ci stancheremo di ricordarlo e sottolinearlo, in primo piano lo sviluppo e l’adeguamento delle reti nel mezzogiorno, i suoi sistemi di comunicazione e di mobilità.

Ma proprio sul tema delle infrastrutture riscontriamo una preoccupante non chiarezza strategica degli investimenti per le opere pubbliche, da parte del Governo, tanto è vero che il

Programma Operativo Nazionale 2007-2013 “reti e mobilità”, finanziato con i Fondi Strutturali Europei, non contiene, a nostro avviso, una visione strategica delle opere da finanziare.

Al contrario, con il consenso dei singoli Presidenti delle Regioni, il Piano finanzia tutta una serie di opere infrastrutturali, di respiro regionale, senza individuare quali sono le priorità strategiche interregionali e di interesse generale.

Come UIL, abbiamo chiesto che su questo tema il Governo parli con una voce unica e si confronti non solo con gli interessi delle Istituzioni locali, ma anche con gli interessi generali del Paese se si vuole veramente che il sud diventi la “piattaforma del Mediterraneo” e se questo obiettivo sia considerato strategico non solo per il Sud ma per l’intero paese.

Quando si parla di infrastrutture e di investimenti, normalmente si intende le vie di comunicazione, i trasporti, le infrastrutture idriche e di reti per la distribuzione dell’energia elettrica e del gas, tutte opere necessarie affinché un’impresa possa insediarsi ed operare in questa parte del Paese. Non possiamo però dimenticare che ci sono anche altre grandi opere. Ci riferiamo alle opere infrastrutturali immateriali ed ai servizi fondamentali.

Non si può immaginare che chi vive nel meridione, per farsi curare in modo adeguato, spesso debba prendere il treno, quando c’è, ed andare in un ospedale del centro nord.

Così come non è più ammissibile che le scuole per l’infanzia, nel 90% del territorio del sud, restino aperte al massimo fino alle 14,30, con costi delle rette che spesso sono molto vicini alle realtà del centro nord, dove però il tempo pieno è la regola e non l’eccezione.

Infrastrutture immateriali e servizi fondamentali, sono anche tutti i Servizi Pubblici Locali e quando si parla di questo settore la mente non può non andare ad una tema caldo come quello del trattamento dei rifiuti solidi urbani.

E qui si innestano, il tema delle liberalizzazioni e della conseguente riforma dei Servizi Pubblici Locali, con il Decreto in discussione al Senato, il delicatissimo tema delle tariffe, in quanto non sempre ad una minore qualità dei servizi corrispondono tariffe più basse. Anzi basti pensare che a Caserta si paga la tariffa Tarsu più alta d'Italia, per non parlare del caso degli Ato siciliani dove negli ultimi anni si sono registrati aumenti del 100% della tariffa senza che il servizio sia migliorato sia quantitativamente sia qualitativamente.

In sintesi: si può pensare che un Paese come l'Italia riesca veramente a consolidare il suo sviluppo economico e sociale senza risolvere il problema del sud?

Ci possiamo affidare solo ai fondi europei, tra l'altro gestiti in maggior parte dalle Regioni, (con esiti, per il recente passato, spesso più assistenziali che di sviluppo)?

Ecco che allora si pone l'esigenza di affrontare il problema del meridione con una politica improntata nel segno della discontinuità con il passato.

Anche perché il proporsi, in questi ultimi anni, anche di una "questione settentrionale", dimostra che la redistribuzione di risorse pubbliche, che pesano sulla fiscalità generale, sta diventando insostenibile, ed è spesso percepita come insopportabile, e anche rischiosa per la coesione nazionale, se non accompagnata da uno sviluppo autonomo del sud, capace di ridurre, nel tempo, la necessità di trasferimenti di risorse.

In molte realtà del nord si nutrono forti sospetti, si mostra perplessità, sull'opportunità di continuare ad impegnare risorse al sud, visti i risultati conseguiti. Sono giudizi spesso rozzi e superficiali ignorando, o facendo finta di ignorare, che il tema delle aree meno sviluppate non è solo del nostro Paese e non riguarda, in Italia, solo il sud. Però è innegabile che questo pensiero trova delle fondamenta robuste e non si può catalogare solo come rozzo egoismo.

Tutti questi problemi, inoltre, potrebbero alimentarsi con l'applicazione più o meno temperata, dell' art. 119 della Costituzione, con l'applicazione del "federalismo fiscale", quando apparirà, in modo ancora più chiaro e netto, quanto il ricco nord "finanzierà", con proprie risorse fiscali il sud.

Oggi abbiamo l'opportunità di lanciare una nuova "questione meridionale" che, partendo da un approccio diverso da quello che si è affermato sino ad oggi, che ha visto una parte del Paese, in particolare il centro nord, aiutare senza entusiasmi il sud, metta in risalto quali siano le convenienze e le opportunità derivanti dalla velocizzazione dello sviluppo del mezzogiorno, sia per l'Italia sia per il centro e, soprattutto per il nord.

Siamo convinti che esistono tutta una serie di motivazioni a queste nostre affermazioni, non ultime le parole del Governatore della Banca d'Italia il quale sostiene che non vi può esserci una crescita duratura dell'Intero Paese, senza una sua parte consistente che non cresce o cresce poco.

Noi crediamo che si debbano rafforzare i sistemi di pianificazione di settore, di gestione del territorio, la cooperazione Istituzionale e di un ruolo sempre più incisivo del partenariato economico e sociale.

E' necessario un rinnovato "Patto" tra Regioni, Governo e Parti Sociali, volto a raggiungere risultati concreti e soprattutto verificabili in tempi certi. E' indispensabile coinvolgere in questa ottica tutte le energie diffuse sul territorio, superando inerzie ed interessi consolidati, rimuovere gli ostacoli e affinando la capacità della "politica" di interagire con il territorio. Molta attenzione va data al tema degli incentivi, sull'aspetto quantitativo, ma anche, e soprattutto, su quello qualitativo. L'ipotesi di una stagione che vedrebbe prevalere la scelta di minore pressione fiscale in cambio di meno incentivi, affidando così le politiche di sostegno allo sviluppo ad un generico e abnorme automatismo non ci convincono. Soprattutto perché non affronta e risolve la questione della infrastrutturazione dello sviluppo in specie territoriale.

Siamo fermamente convinti che la programmazione dello sviluppo economico e culturale del mezzogiorno non potrà avere effetti rapidi

e concreti se non si viaggia sulle gambe della partecipazione: dei cittadini, delle imprese, dei lavoratori.

Interventi calati dall'alto o, peggio, frutto di mediazioni politiche o istituzionali, che non siano sentite proprie da coloro che saranno i protagonisti, beneficiari o i destinatari di tali interventi, non produrranno i risultati aspettati. Lo diciamo con nettezza: è necessario rafforzare una politica di partenariato tra istituzioni a tutti i livelli, parti sociali ed economiche, sia per l'individuazione di obiettivi condivisi, sia per creare un clima di impegno comune, di responsabilità e di fiducia. E soprattutto per far sì che la gestione dei processi sia sottoposta e verifiche costanti e tempestive.

Non è un generico appello al coinvolgimento del sindacato alle scelte e agli indirizzi programmatori, è qualcosa di più.

E' una necessità per un Paese frammentato, diviso, scettico, spesso distante dalla politica, vissuta come un fastidio e non come uno strumento di rilancio e riscossa economico sociale. Anche nel sud vi sono segnali di distacco tra la maggioranza, stragrande, dei cittadini e la politica e le istituzioni. E questo non è un bene per il Paese. Ma la risposta non può, in questa società frammentata e articolata, essere affidata alle buone intenzioni o ai buoni propositi, ma deve avere fondamenta solide come indica la scelta europea del partenariato. Scelta che non dovrà essere né rituale, né formale, né vissuta come una normale prassi burocratica da chi ha le responsabilità di Governo. Qui un ruolo importante possono giocarlo i Programmi Operativi di Assistenza Tecnica.

Un altro punto fondamentale, a nostro avviso, è una forte azione di contrasto alla criminalità ed affermare la cultura della legalità e dell'emersione.

Perché non c'è sviluppo senza legalità, così come non c'è crescita senza sicurezza sociale.

Certo, siamo consapevoli che il tema della lotta alla illegalità non riguarda soltanto il mezzogiorno :sta diventando ormai una vera emergenza nazionale, ma qui, in questa parte del Paese gioca

senz'altro un ruolo fondamentale perché fa da "freno a mano" allo sviluppo.

A nostro avviso, però, è necessaria una forte azione, non solo di repressione, ma anche e soprattutto una risposta forte della politica tutta e del mondo della cultura. Sapendo che l'illegalità si espande con la forza e la violenza ma anche per una cultura spesso alimentata, più o meno involontariamente, anche dalla politica. Una cultura del non rispetto delle regole, della furbizia come valore, da un'idea che si può farla franca e che male che vada ci sarà un condono, un perdono o qualcosa d'altro.

Crediamo che, proprio partendo dalla convinzione che repressione e cultura della legalità debbano camminare di pari passo, si debba cogliere la prossima grande stagione progettuale, derivante dai Fondi strutturali a dai Piani Operativi Nazionali "Sicurezza" e "Ambienti per l'apprendimento", per promuovere, stimolare accompagnare quei progetti che nasceranno e si concretizzeranno con l'obiettivo di allargare la cultura della legalità, costruendo percorsi formativi, informativi, pedagogici tesi a formare migliaia di uomini e donne, lavoratori, giovani e cittadini migranti per farli diventare veri e propri promotori della legalità.

Si deve creare una forte pressione, condivisa e permanente, per un modello di vita dello stare insieme, che dovrà costruirsi su una cultura della legalità e che dovrà caratterizzare tutti i momenti della vita dei cittadini. Abbiamo, pochi mesi fa, aperto, come Sindacato, una fase di riflessione e mobilitazione, in molte grandi realtà del mezzogiorno, su questo concetto, la cultura della legalità che non può rimanere uno slogan.

Un'ultima riflessione riguarda i giovani.

Mai come oggi la questione del mezzogiorno è inscindibilmente legata alla questione dei giovani e questo per due ragioni.

La prima, perché la marginalizzazione o l'esclusione dai processi produttivi delle giovani generazioni ed il mancato rilancio di molte zone territoriali del mezzogiorno d'Italia, hanno la stessa origine. Sono entrambi dovuti a politiche economiche sbagliate.

La seconda ragione è che la soluzione a questi problemi non può che essere congiunta. Offrire prospettive di lavoro ai giovani passa necessariamente per un rilancio produttivo del sud, così come una riconsiderazione dell'intervento a favore delle zone più arretrate, non può prescindere dall'impatto che esso può provocare sull'occupazione giovanile.

Ed è proprio dalla combinazione di questi due obiettivi, occupazione giovanile e crescita produttiva al sud, che può emergere un programma per il miglioramento della competitività del sistema Paese. Ed ecco perché la scuola, pubblica, dovrà sempre più svolgere un ruolo sociale e culturale fondamentale, che dovrà essere ulteriormente valorizzato.

Scuola e Università devono accrescere la qualità della vita dei cittadini, formare coscienze civili. Per raggiungere questo obiettivo un'attenzione straordinaria deve essere posta a ridurre la dispersione scolastica.

Non basta avere, però, nel sud più diplomati e laureati, ma occorre che a questi giovani si trovi un impiego soddisfacente soprattutto nel mercato del lavoro meridionale e ciò sarà possibile solo se l'economia del mezzogiorno crescerà al passo della media nazionale. Viceversa proseguirà la tendenza dei diplomati e laureati dal sud verso il resto del Paese.

Occorre, poi intraprendere una politica volta alla competitività, caratterizzata da una efficace azione a favore della ricerca e dell'innovazione. Si tratta anche qui di non perdere l'occasione offerta da PON "Ricerca e Competitività".

D'altronde competizione e innovazione fanno rima con occupazione.... E non è un caso.